

Il fiume Crimiso e la battaglia di Timoleonte

Intorno alla collocazione geografica del fiume Crimiso si è dibattuto da secoli.

I perni attorno ai quali si è sviluppato il dibattito sono stati il mito del dio del fiume Krimisso che diede i natali ad Aceste a sua volta fondatore di Segesta, e la battaglia epocale di Timoleonte di Siracusa contro i Cartaginesi nel 339 a.C.

Nel primo caso, si racconta che un dio-fiume siciliano, sotto la forma di un cane o di un orso si unì ad una donna troiana, Egesta, e da lei ebbe Aceste, il fondatore della città di Segesta.

Questa è l'unica ragione per cui il Crimiso dovrebbe essere il San Bartolomeo o Fiume Caldo, che scorre nelle sue vicinanze.

L'errore è giustificabile in un momento storico dell'archeologia in cui si dubitava della corretta posizione della città di Entella.

Si era propensi a individuare tutte le città squisitamente elime lungo l'asse Erice-Segesta e nella costa settentrionale fino a Solunto. Per cui a suo tempo Entella veniva posta a proprio piacimento sugli altipiani di tutti i monti a ridosso di Castellammare del Golfo.

La ricerca di Entella si è intrecciata per secoli con quella di un fiume, in un legame che le fonti lasciano solo intuire e che dal XVI secolo fino alle più recenti, defilate menzioni dell'idronimo ha identificato il Crimiso con: il fiume di Segesta, il Belice destro (rispetto al ramo sinistro, Hypsas), il Belice sinistro (già Hypsas, contro il ramo destro, Termesso?) ed ancora il ramo sinistro insieme all'Hypsas selinuntino.

(Maria Ida Gulletta – Timoleonte, Entella e la sua Chora)

Se andiamo ad analizzare le fonti storiche antiche con riferimento alla battaglia di Timoleonte, vediamo che le descrizioni dei luoghi si spogliano di qualsivoglia dimensione mitica, e assumono dei contenuti quantomeno realistici.

Gli storici concordano sugli avvenimenti legati alla battaglia e su come, sia la città di Entella, sia il fiume Crimiso siano strettamente legati all'area dove si consumò lo scontro tra Corinzi e Cartaginesi.

Scrissero della battaglia del Crimiso Diodoro Siculo (Biblioteca Storica, libri XVI-XX trad. di D.P. Orsi) e Plutarco (Vite parallele, Timoleonte - trad. a cura di A. Penati), analizziamoli assieme nello svolgersi del percorso che portò le truppe Cartaginesi, partite da Lilibeo, fin nel punto di confluenza dei due rami del Belice:

[73] (Diodoro Siculo)

*Essendo sfornito di denaro per pagare il soldo ai mercenari, inviò 1000 soldati con gli ufficiali più abili nella zona controllata dai Cartaginesi. Essi saccheggiarono un ampio territorio, trasportarono gran quantità di bottino e lo consegnarono a Timoleonte, il quale venduto il bottino e raccolta gran quantità di denaro, dette ai mercenari il soldo per un periodo più lungo. **Si impadronì anche di Entella:** mise a morte i quindici cittadini che erano i più accesi partigiani dei Cartaginesi, concesse agli altri la libertà. Poiché la potenza e la fama di Timoleonte come comandante aumentavano, tutte le città greche di Sicilia si sottomisero prontamente a Timoleonte[...]*

Dunque Timoleonte dà il via a saccheggi nelle aree controllate dai Cartaginesi e conquista Entella. Continua Diodoro Siculo:

[77] [...] *I Cartaginesi che avevano fatto grandi preparativi per la guerra trasportarono le truppe in Sicilia.*

Avevano in tutto, compresi i soldati già presenti sull'isola, più di 70.000 fanti;

fra cavalieri, carri da guerra e coppie di cavalli non meno di 10.000 unità; 200 navi da guerra, più di 1000 navi da carico che trasportavano cavalli, dardi, grano e tutto il resto.

Timoleonte, informato dell'imponenza dell'esercito nemico, non ebbe paura dei barbari, per quanto fosse ridotto a disporre di pochi soldati. Poiché era in guerra con Iceta, si riconciliò con lui e, avendo aggiunto ai suoi i soldati di Iceta, accrebbe non poco il proprio esercito.

I Cartaginesi, sbarcati a Lilibeo, si mossero alla volta di Siracusa.

Ci si chiede per quale ragione avrebbero dovuto muovere un esercito di 70000 uomini costituiti da Opliti, fanteria pesante, carri da guerra e pesanti carri di rifornimenti alla volta di Segesta se la loro missione era raggiungere Siracusa.

I Cartaginesi volevano riprendersi la città di Entella, e i Corinzi a loro volta intendevano tagliare il cammino verso la città.

Solo questo basta a essere una buona ragione per identificare il Crimiso con il Belice.

[25, 1-4] (Plutarco)

Intanto i Cartaginesi sbarcano al Lilibeo conducendo un esercito di 70.000 uomini, 200 triremi, 1000 imbarcazioni con macchine da guerra, quadrighe, viveri in abbondanza e ogni altro tipo di vettovaglie come se avessero voluto condurre non una guerra limitata ma cacciare i Greci d'un sol colpo da tutta la Sicilia [...].

Venuti a sapere che i territori sotto il loro controllo erano stati devastati i Cartaginesi marciarono subito con ira contro i Corinzi, sotto il comando di Asdrubale e Amilcare. La notizia giunse rapidamente a Siracusa ed i Siracusani furono così colpiti dal numero delle forze nemiche che, di tanti

cittadini, appena 3000 ebbero il coraggio di prendere la armi e di unirsi a Timoleonte.

[78] [Diodoro Siculo]

Gli sembrò opportuno affrontare la guerra con i Fenici nel territorio sotto il controllo cartaginese, per serbare intatta la terra degli alleati, e devastare quella soggetta ai barbari. Subito dunque, avendo riunito i mercenari, i Siracusani e gli altri alleati e convocato una assemblea generale, esortò le masse con parole adatte alle scontro finale.

[...] avanzava con tutti i suoi uomini, non più di 12.000.

Quando era ormai nel territorio di Agrigento [...]

Il torrente di Segesta era ben distante da Agrigento da dove si accingeva ad arrivare Timoleonte.

Il Belice era a quel tempo la strada naturale per raggiungere dal mare libico il punto di crocevia dell'interno, corrispondente al punto di confluenza dei due rami del fiume.

Attraverso il Belice si poteva procedere lungo la via Entella per Kamico (S. Angelo Muxaro), Agrigento fino a Siracusa ovvero, giungendo fino alle montagne dove i due rami hanno origine, rispettivamente Piana degli albanesi e Rocca Busambra, si poteva raggiungere la costa tirrenica, passando da Schera (Corleone), Makella e attraverso il corso dell'Eleuterio Imera o Solunto¹.

Un'altra strada era quella di seguire il corso del Mazaro e poi in direzione di Alicia (vicino Salemi) e da qui spostarsi a Est attraverso la Piana della Pietra, in una vastissima vallata, aggirando i Monti Gibellini e raggiungendo il Belice Destro in C.da Carbone; superato il fiume e raggiunta la Rocca di Entella si poteva andare verso Schera (Corleone) e il Tirreno o verso Kamico – Agrigento.

[27, 1-4] (Plutarco)

L'anno volgeva verso l'estate e con il finire del mese di Targelione sopraggiungeva il solstizio.

Poiché si era levata dal fiume una nebbia fitta, in un primo momento la pianura fu nascosta dalla caligine e non si vedeva nulla dalla parte del nemico, ma si sentiva soltanto da lontano un rimbombo confuso e indistinto in direzione della collina, provocato dall'avvicinarsi di un esercito tanto grande. Saliti sul colle, i Corinzi si fermarono e, deposti gli scudi, si riposarono.

1 Su questa via, ripresa in età romana, cf. GULLETTA, Timoleonte... cit., n 46. Per un collegamento Lilibeo-Selinunte attraverso la Valle del Mazaro cf. MATTIOLI, art. c., 12 dove si riprende la questione della viabilità della valle del Belice e verso la zona di Entella, con il famoso tratto Lilibeo - Poggioreale -Entella - Corleone che si innestava in una delle antiche trazzere del percorso Agrigento-Panormo, probabilmente il troncone più antico rispetto alla più famosa via del 'miliario'.

*Ma, all'apparire del sole che aveva sollevato in alto il vapore, l'aria torbida, ammassandosi e concentrandosi nelle parti superiori, aveva ricoperto di nubi le cime, mentre le parti basse della collina si rischiaravano: apparve dinanzi agli occhi il **Crimiso** e si videro i nemici intenti ad attaversarlo [...]. [27, 6-7] Timoleonte [...] fece vedere ai soldati la falange cartaginese divisa dal corso dell'acqua tra coloro che l'avevano passato e coloro che dovevano ancora farlo e ordinò a Demareto di prendere la cavalleria e di attaccare i Cartaginesi [...]*

E' difficile immaginare uno scenario del genere, un esercito di settantamila uomini, in un contesto qual'è il San Bartolomeo.

Il Fiume Caldo di Segesta è poco più di un torrente, mentre il Belice alimenta ben due dighe: Il ramo destro quella di Piana degli Albanesi, e il ramo sinistro, che costeggia la città di Entella, la diga Garcia, edificata negli anni settanta.

[28, 2-3] (Plutarco)

[...] all'improvviso dalle cime dei monti rombarono dei tuoni spaventosi e caddero fulmini lampeggianti. In seguito la nebbia che avvolgeva i colli e le loro cime scese sul campo di battaglia, mista ad acqua, vento e grandine, e si riversò sui Greci prendendoli dal di dietro, alla schiena, mentre colpì i barbari di fronte, impedendo loro di vedere: nello stesso tempo le nuvole scaricarono una tempesta di acqua e di fulmini senza interruzione.

[28, 7-10] Anche il Crimiso che si era ormai notevolmente ingrossato per le piogge straripò a causa del numero dei soldati che lo attraversavano e la pianura circostante, alla confluenza di valloni e burroni, fu inondata da correnti che non seguivano il letto del fiume.

[...] La maggior parte di questi (i Cartaginesi) si diede alla fuga; molti, catturati nella pianura furono uccisi, molti altri morirono travolti e trascinati dal fiume che li spingeva contro quelli che ancora tentavano di passare; i più furono uccisi dagli uomini armati alla leggera che li raggiunsero di corsa mentre tentavano di salire sui colli.

[81] (Diodoro Siculo)

I Cartaginesi sfuggiti al pericolo in battaglia si salvarono a stento al Lilibeo [...].

Chi vive nei paesi lungo il Belice conosce bene l'entità delle piene. Prima della costruzione della diga Garcia erano molto frequenti nei mesi invernali o quando le piogge torrenziali si prolungavano per diversi giorni.

Non di rado capitò che la piena sorprendesse i poveri contadini che indugiavano nelle dagale. Improvvisamente il livello dell'acqua cresceva, ingrossando il fiume a vista d'occhio, senza permettere agli uomini di raggiungere un luogo sopraelevato.

L'acqua copriva le case e si allungava fino a lambire la strada per Poggioreale

in C.da Mandria di Mezzo (dove sorge il centro urbano post-terremoto) e sfiorava il manto stradale dei ponti della superstrada Palermo-Sciacca.

Le dagale diventavano un acquitrino paludoso, dove in estate, fino alla fine degli anni quaranta, imperversava la malaria.

Il legame del nome Crimiso con il dio del fiume che concepì Aceste è appropriato, ma risulta infelice l'abbinamento del Crimiso al San Bartolomeo, anche perché quei due rami del fiume furono identificati da Strabone come Scamandro e Simoenta in onore dei fiumi che circondavano Troia e questo è riportato da Strabone (L. XIII), da Diodoro e da Virgilio (*amnes apud Aegestam Scamandrum et Simoenta (Strab. XIII)*), (*Hectoreos amnes Xanthum et Simoenta videbo? (Virg. Aen. L.V)*). Vibio a sua volta indentifica il Crimiso come il fiume che costeggia l'antica città di Atilac (Entella).

Si presume che il dio Krimisso fosse adorato in tutti i fiumi alimentati da acque termali, in prossimità dei gorghi d'acqua calda, e tanti ve n'erano pure nel Belice, uno presso le Acque Pie di Montevago e uno presso San Lorenzo nella C.da di Calatrasì (Roccamena), quest'ultimo inghiottito dalla terra in occasione del terremoto del '68.

Se si intende Crimiso il tratto di fiume successivo al punto di confluenza, potrebbero essere le acque calde di Montevago.

Oppure se si intende il ramo destro sarebbero le acque di San Lorenzo.

Potrebbe avvalorarsi l'ipotesi di Aloisio (*Storia di Poggioreale – Tipografia Priulla – Palermo. 1956*) che riteneva tale battaglia avvenuta in contrada Carbone, dove peraltro afferma nei suoi scritti essere stati ritrovati nella dagala del fiume, a seguito degli scavi dei contadini, diverso materiale storico riconducibile a una battaglia.

In questo caso l'interpretazione sarebbe quella che considera Crimiso il ramo destro.

Il luogo della battaglia, oltre alla citata fonte dell'Aloisio trova ulteriori collocazioni.

Il Prof. V. Di Giovanni, citando Plutarco, afferma essere avvenuta:

ne' luoghi dove corrono a perdersi nel fiume Belice altri circostanti torrenti, e da una parte della ripa si offrono caverne e sprofondi, cui accenna chiaramente Plutarco, (c.28) e al presente anno nome di "Grotte Nere". E più oltre la pianura che il fiume Belice copre delle sue acque quando ingrossa, è da' mulini detti della donna sino all'ultimo molino o mulino vecchio di Salaparuta. E le cavità o fosse (o i torrenti) sono sopra ai primi molini avvicinandosi alla via di Entella.

Il combattimento al Belici sarebbe stato offerto la dove i due bracci dello stesso confluiscono nella stessa corrente: contro questa opinione sta però il nome di Crimisos. Il Belice si chiamava Hypsas dal punto ove i due bracci si univano, Crimisos si chiamava solo uno dei bracci, e senza dubbio quello di oriente, cioè quello vicino ad Entella.

(Vestigi Antichi in Salaparuta e nel suo territorio. - V.Di Giovanni)

Quest'ultima collocazione lascia un po' disorientati.

Chi conosce il territorio di cui si parla sa bene dov'è la C.da "Grotte Nere".

Dal punto di confluenza, seguendo il corso del ramo sinistro verso Entella, dopo alcune anse del fiume, e superato un tratto stretto, il fiume si sviluppa in un vasto territorio pianeggiante, guardando la Rocca di Entella troviamo a sinistra, sul fianco del monte Cautali le Grotte Nere di cui si parla, e a destra, al di là del fiume, la C.da Carruba. Non si capisce in che modo il Di Giovanni si trascina fino al punto di confluenza dei due rami e oltre, fin sotto Salaparuta.

Un'altra collocazione viene data da M.I. Gulletta (*Timoleonte, Entella e la sua Chora*). Si ritiene in questo caso essere avvenuta tra la C.da Vaccarizzo e il Senore, subito ai piedi della Rocca, nel versante meridionale, nell'attuale strada per Contessa Entellina.

Analizzando il testo di Plutarco e Diodoro Siculo due elementi ci vengono in aiuto:

Il primo è la tempesta di grandine che colpisce da dietro i Corinzi di Timoleonte e colpisce in faccia invece i Cartaginesi. Dunque soffiava un vento da settentrione² e pertanto l'esercito corinzio era in posizione nord, nord-est rispetto ai Cartaginesi.

Il secondo è la direzione di provenienza dei Cartaginesi.

Questi ultimi, partiti da Lilibeo avrebbero risalito il fiume lungo la riva destra che guarda a settentrione, presumibilmente seguendo in linea di massima la strada Poggioreale – Partanna.

Se accettiamo l'ipotesi che l'esercito abbia guardato il fiume prima del punto di confluenza i Corinzi potevano essere piombati sull'esercito da C.da Mandria di Mezzo (dove attualmente è posto il nuovo centro urbano di Poggioreale), con vento di settentrione sulla schiena. Ma in questo caso avrebbero attaccato l'esercito cartaginese alle spalle, tra le file di coloro che ancora si attardavano ad attraversare.

Questo purtroppo è smentito da Diodoro Siculo, quando afferma:

[79] Timoleonte, schierato l'esercito, scendeva da alcune colline verso il fiume; lo avevano già attraversato 10.000 Cartaginesi sui quali egli piombò con attacco improvviso [...] i soldati che avevano attraversato il fiume erano

2 Secondo Aristotele e Teofrasto (*De ventis*) i venti boreali (da NNE-E = Aparctia [un tempo Boreas], Kaikias e Apeliotes, insieme a Meses = Boreas = Aquilo che soffia in prossimità del solstizio) possono provocare, in autunno e nella primavera inoltrata - inizio estate, violenti uragani con fulmini, grandine, pioggia e freddo (cf. *ARIST., Meteor., 2, 4, 361 a; 5, 361 b; 6, 363 a-364 b*); la sovrapposizione avviene soprattutto tra Kaikias e Meses: è infatti Kaikias, in [*Arist.*], de mund., 4, 394 b, 20-30 ad essere definito vento di NE che soffia in prossimità del solstizio d'estate; altra discrepanza rispetto ai venti 'portatori d'uccelli' (*Aquilo e Vulturinus*), che soffiano da N nel Trattato sul Cosmo, da S nella Meteorologia. Tuttavia un confronto sinottico fra le Rose dei Venti riportate nei trattati aristotelici (*Meteorologia, De ventis, De mundo*) mostra una sostanziale identità di impostazione e di nomenclatura: Aparctia, Meses (*Aquilo*), Kaikias e Apeliotes risultano uniformemente venti Boreali nel quadrante N-NE-E della rosa a 12 venti.

ormai in difficoltà, quando l'intero esercito cartaginese che aveva superato il corso d'acqua cercò di porre riparo alla sconfitta dei propri uomini.

Allora potrebbe valere l'ipotesi che l'esercito Corinzio si trovasse sulle colline di fronte a Mandria di Mezzo, colline chiamate tutt'oggi "Mala Carne"³. Questa ipotesi è molto seguita ad oggi, e chiunque, osservatore dalle colline di Mandria di Mezzo, guardi verso le dagale nel punto di confluenza dei due rami, già immagina la scena.

Ma in questo caso l'esercito Corinzio avrebbe avuto il vento freddo in faccia e non alle spalle.

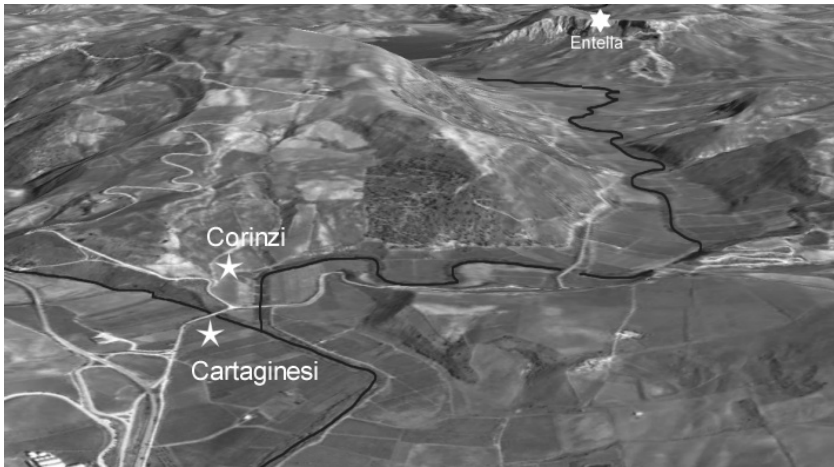
Se accettiamo quanto esposto da Gulletta, che sostiene di immaginare il teatro della battaglia nell'area tra Cozzo Malacarne e C.da Carruba, e il punto di guado in corrispondenza del passo della Cucca i Corinzi avrebbero avuto il vento in faccia, e non alle spalle.

Secondo lo storico i Corinzi piombarono sui diecimila soldati che già avevano attraversato. Dunque necessariamente Timoleonte dovette trovarsi su una collina in prossimità di un guado, con le spalle a Nord – Nord-Est, mentre l'esercito cartaginese attraversava il guado da Sud, sud-Ovest, e una volta attraversato il fiume aveva di fronte i Corinzi.

La soluzione è trovare un guado che sia idoneo a rappresentare questo scenario.

Se i cartaginesi partono da Lilibeo - Marsala devono aver risalito il fiume costeggiando la riva che volge a settentrione. Bisogna pertanto necessariamente muoversi lungo il fiume fino alla confluenza o addirittura risalire lungo il ramo destro fino al punto di guado.

3 In PELLEGRINI, o. c., passim i toponimi con prima formazione di sostrato latino mala (Malacqua, Malapiana, Malòca < mala loca, Malpasso, Malasalita, Calimala < calle, Pietramala, Malerba, Malpassino, Malentrata, Mali (< campi), Malavolta, Malanotte, Malnotte, Malavorga < gorgo) esprimono luoghi disagiati come topografia o come esposizione (cf. il capitolo L'elemento latino. D. Derivati toponimici da aggettivi). Non è registrato Malacarne, tuttavia all'interno del capitolo L'elemento latino C. Toponimi di varia origine figura come base toponomastica (per l'Italia del Nord) il termine carnarium «cimitero, fossa comune». Potrebbe intendersi come la collina «scellerata»; in rapporto con luogo di morte e di sangue, battaglie e trofei.



L'unico punto possibile nella zona di confluenza dei due fiumi, se vogliamo essere fedeli a quanto scritto da Plutarco e Diodoro, e diamo per vera la tempesta di grandine spinta da venti del nord, diventa il punto in cui oggi i due rami vengono a confluire tra loro, immaginando che l'esercito corinzio si trovasse a nord e in prossimità dell'incrocio tra i due ponti stradali che attraversano entrambi i rami subito prima della confluenza e la strada che sale in direzione di Cautali.

In quel punto infatti, l'area non è ancora troppo ripida, ed è abbastanza vasta per poter contenere un esercito.

L'idea che attraversassero entrambi i rami può rappresentare una ipotesi non da scartare, se si considera che il passaggio attraverso ciascun ramo permetteva loro di affrontare una corrente meno impetuosa, per un fiume che si ritiene a quel tempo navigabile⁴.

Dunque in un certo senso si seguiva la strada che a tutt'oggi conduce da Poggioreale fino a C.da Grotte Nere, salvo poi salire attraverso le colline di C.da Carrubelle e raggiungere così a piedi asciutti Entella.

In questo caso i Cartaginesi sarebbero rimasti imbottigliati nella penisola tra i due affluenti mentre i Corinzi piombavano su di loro da settentrione.

Se accettiamo di spingerci più a nord, seguendo il corso del fiume destro, l'ultimo punto per guardare il fiume, provenendo da Lilibeo rimane la C.da Carbone, come sostenne a suo tempo il Can. Francesco Aloisio nel lontano 1956, con i Corinzi accampati nel seno che si forma tra Cautali grande e Cautali Piccolo. Un ipotesi scartata troppo frettolosamente, dagli studi più

4 Sulla navigabilità del fiume, tema ormai ricorrente negli interventi alle Giornate Elime, cf., per tutti, DI STEFANO, *Insedimenti indigeni ellenizzati...* cit., passim e, più di recente, F. SPATAFORA, *L'alta e media valle del Belice...* cit. In particolare, sulla cosiddetta 'via del Belice' e sulla zona di Poggioreale, snodo viario per i rapporti Selinunte-Segesta (attraverso Alicie) e Selinunte-Himera/Thermai (attraverso il punto di contatto Marineo-Bolognetta), su cui supra n 21 cf. anche le osservazioni di Adamesteanu commentate da DE VIDO, *Orizzonti politici e culturali...* cit., 549 sgg. e F. SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni...* cit., 1273-1286.



recenti, sulla base dell'idea che fosse il tragitto più lungo per raggiungere Entella.

Se si osserva una mappa del territorio, il ramo destro dal punto di confluenza, costeggiando il fiume in direzione nord, risalendo la riva in corrispondenza della vecchia strada per Palermo, attraversa tutta la lunghezza del monte Cautali e giunti in prossimità di C.da Carbone, ci si ritrova quasi in linea con la Rocca di Entella, che si raggiunge agevolmente per una vallata molto meno aspra e pianeggiante rispetto alla via di Grotte Nere - Carruba.

Anche adesso dai paesi di Poggioreale o di Salaparuta la gente raggiunge la Rocca indifferentemente da Carbone o da Grotte Nere.

Un'ultima ipotesi che va analizzata, per quanto verrebbe a smontare brutalmente tutto il percorso costruito pazientemente dagli studiosi, sarebbe quella che vedrebbe l'esercito Cartaginese muoversi da Lilibeo e seguire il corso del Mazaro, per poi in direzione di Alicia, muovere verso Est, scartando insieme il Belice e i monti Gibellini, e giungendo sulle rive del Crimiso proprio in C.da Carbone.

Nessuna sembra mai aver preso in considerazione questa ipotesi, ma se si pensa che i Cartaginesi muovevano un esercito di 70.000 uomini con carri di rifornimenti a seguito, nessuno avrebbe biasimato i Comandanti se avessero scelto questo percorso anziché quello accidentato preso in considerazione prima.

*Studio effettuato da De Gregorio Gaetano
pubblicato sul sito <http://www.poggioreale.com>
febbraio 2011*